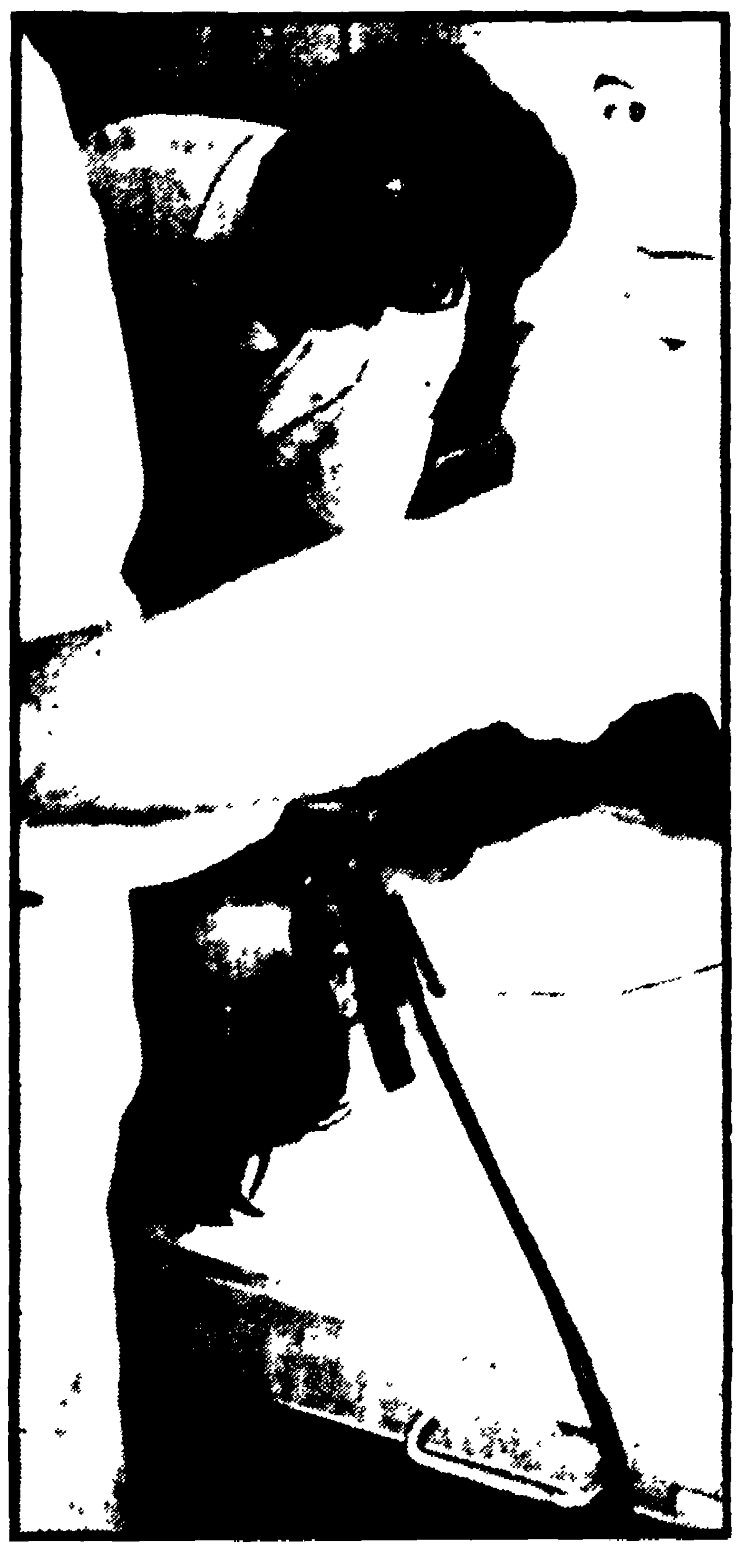
IL CERVELLO DI ADOLFO MECIANI E' RIMASTO LESO IRRIMEDIABILMENTE PER L'IMPICCAGIONE

Colpevole o innocente non potrà rispondere mai più alle accuse

Subito dopo il pranzo ha attuato il proposito con fredda precisione – Strisce di lenzuola per la corda, sospesa ad un'inferriata – Quanto tempo è passato prima dei soccorsi? La corsa affannosa sull'ambulanza del carcere – La moglie grida: « Lo avete ammazzato! » – Miseri tentativi degli investigatori di minimizzare – Hanno inscenato una finta uscita dall'ospedale per sviare i giornalisti – Della Latta indica una nuova casa del festino - Il procuratore della Repubblica Tanzi convoca la stampa per giustificarsi



VIAREGGIO — Adolfo Meciani sul tavolo operatorio.

Da uno dei nostri inviati

PISA, 8

Adolfo Meciani [illegible] S'è impiccato nella sua cella con le strisce ricavate da un lenzuolo. L'uomo che veniva indicato come l'occultatore del cadavere di Ermanno [illegible] come responsabile della sua morte è ora disteso sul lettuccio della sala di rianimazione dell'ospedale Santa Chiara di Pisa. I medici lottano per strapparlo alla morte, ma le speranze di salvarlo sono pochissime. Ma anche se Meciani rimanesse in vita egli non sarebbe più in grado di intendere e volere. Il cervello è rimasto gravemente leso. [illegible] Adolfo Meciani ha cercato la morte sconvolto dalla decisione che il giudice avrebbe dovuto prendere entro domani a mezzogiorno.

Proprio stamane presso la Procura della Repubblica si era svolta una riunione fra gli investigatori. Il proprietario dello stabilimento balneare «La Pace» sapeva che oggi sarebbe stata decisa la sua sorte: non è riuscito a superare l'ansia dell'attesa. Alle 13, dopo avere consumato il pasto, ha deciso di farla finita. Con fredda determinazione ha preparato la corda con la quale si sarebbe impiccato. Ha tagliato il lenzuolo (con che cosa?) e ha fatto alcune strisce; le ha legate attorno a una sbarra dell'inferriata della finestra; ha formato un cappio e vi ha infilato la testa. Si è lasciato andare, si è piegato sulle gambe e il cappio lo ha stretto. Quanti minuti è rimasto con il cappio al collo? Non lo sappiamo. Si sa soltanto che l'allarme è stato dato alle 13,25, quando un agente di custodia durante il consueto giro di ispezione, guardando dallo spioncino, ha notato il corpo del Meciani piegato su se stesso con la corda attorno al collo. Ha dato l'allarme. Ha aperto la cella, ha sfilato il cappio dal collo del Meciani. E' accorso il medico della clinica chirurgica che è situata all'interno del carcere: sono accorsi gli infermieri. Adolfo Meciani non respirava più. Il medico gli praticava la respirazione bocca a bocca, ma Meciani non dava segno di riprendersi. Mentre dal corpo di guardia veniva avvertito il direttore del carcere, dottor Occhipinti, una ambulanza, la stessa del carcere, trasportava il Meciani all'ospedale cittadino. Una corsa contro il tempo attraverso le vie della città.

Intanto la notizia arrivava come una frustata, si diffondeva in un baleno, rimbalzava a Viareggio dove proprio in quel momento giungevano il giudice istruttore dottor Mazzocchi e Rodolfo Della Latta per un sopralluogo.

Adolfo Meciani, adagiato sul lettuccio della sala di rianimazione, non dava più segni di vita. Il professor Mangiavecchi decideva di effettuare un intervento di tracheotomia per permettere all'uomo di respirare.

Fuori nel piazzale dell'ospedale intanto cominciavano a radunarsi giornalisti, fotografi, operatori della TV, curiosi. Ma dove si trovavano gli investigatori? Nessuno aveva ancora comunicato ufficialmente la notizia neppure alla moglie di Meciani. La signora Marcella se ne stava a casa insieme al fratello quando un giornalista le ha comunicato che suo marito si trovava in ospedale. E' partita subito, disperata, sconvolta. E' giunta all'ospedale alle 15,50. Di corsa si è diretta verso la sala di rianimazione. I fotografi hanno cominciato a scattare i flash. Si è fatta largo, ha gridato inveito contro tutti: *« Fatemelo vedere, fatemelo vedere. Sono la moglie. E' innocente, è innocente. Sono degli assassini, delle bestie »*, gridava.

Il fratello ha cercato di calmarla, ma la donna si è lanciata contro la porta a vetri della stanza. Un carabiniere l'ha afferrata, l'ha respinta indietro. Nessuno poteva varcare quella porta. I medici avevano dato ordine tassativo. Marcella Meciani convinta dal fratello veniva infine accompagnata in una stanza attigua. [illegible] sconvolta da un tremito convulso, la povera donna si accasciava su una sedia.

E' vivo? E' morto? Nessuno sapeva in quel momento quello che accadeva fra le quattro mura della stanza di rianimazione. Alle 16 si vedeva il primo investigatore, il colonnello Castellano dei carabinieri di Pisa. Un accorrere di militari, di sottufficiali, un parlottare confuso, concitato: *« Non è niente, roba di poco conto »* si tentava di dire. Ma nessun medico si pronunciava. Poi, qualcuno ha detto che i medici avevano riscontrato a Meciani una « ischemia cerebrale »: mancanza di afflusso di sangue per compressione delle arterie carotidi. Le sue condizioni erano gravi, e lo si capiva guardando i volti degli infermieri e dei medici che uscivano e entravano con apparecchiature, bombole di ossigeno.

L'attesa [illegible] parere dei medici diveniva spasmodica. Finalmente veniva informato anche il giudice istruttore dottor Mazzocchi, che si trovava nella vettura di Viareggio dove Rodolfo Della Latta veniva nuovamente interrogato sull'ubicazione della villa del festino. Il dottor Mazzocchi [illegible] precipitosamente Viareggio e arrivava a Pisa.

Nel corso dell'interrogatorio Rodolfo Della Latta stavolta ha condotto gli investigatori in via Tirana 34 dove abita Rita V. vedova di Mario M. morto tre anni fa e considerato quasi [illegible] uno dei personaggi [illegible] di questa vicenda [illegible] in causa [illegible] stesso Della Latta [illegible] Rodolfo Della Latta [illegible] avuto, a quanto sembra, [illegible] « E' proprio quella » ha ripetuto. Rita V. è stata quindi condotta in pretura e brevemente interrogata. Così ora nelle mani degli investigatori oltre ai nomi dei partecipanti al party vi sarebbe anche il luogo dove questo è avvenuto. Il solo neo è rappresentato dalla scarsa attendibilità di Rodolfo Della Latta che troppe volte ha modificato la sua versione e altrettante volte aveva indicato dei luoghi fasulli.

Si dice ancora che i tre ragazzi Marco Bal[illegible], Andrea Benedetti e Rodolfo Della Latta avrebbero fatto i nomi di tre importanti personaggi.

Mentre il giudice veniva accompagnato nella sala di rianimazione gli investigatori arrivavano al punto di avere la splendida idea di far uscire un'autoambulanza con un manichino dentro per far credere ai giornalisti che Meciani lasciava l'ospedale. I giornalisti però non ci hanno creduto. L'inchiesta, che sembrava giunta alla fine, ora col drammatico epilogo di Adolfo Meciani ritorna daccapo.

In serata da Firenze è giunto il Procuratore Generale Calamari che si è incontrato con il dr. Tanzi e il dr. Mazzocchi, evidentemente per discutere l'atteggiamento e le eventuali misure da prendere dopo il gravissimo episodio. Qualche ora più tardi lo stesso Procuratore Tanzi si è incontrato con i giornalisti nel carcere di Pisa per chiarire la situazione. Il dr. Tanzi ha in pratica soltanto ripetuto ciò che da parte dei sanitari del carcere e dell'ospedale ci è stato e vi è il massimo dell'assistenza per il Meciani.

Su come possa essere avvenuto il tentato suicidio il Procuratore non si è dilungato: ha soltanto accennato che dovrà accertare « le eventuali singole responsabilità ». Tuttavia [illegible] il dr. Tanzi ha fatto il possibile per escludere che vi sia stata negligenza da parte del personale o della direzione del carcere. Si è saputo invece che il [illegible] che doveva sorvegliare Meciani doveva anche controllare nel suo giro altre celle. E d'altronde fin troppo evidente purtroppo [illegible] sorveglianza [illegible] è stata.

Intanto in ospedale si sparge la voce confermata più tardi che l'elettroencefalogramma il Meciani è risultato pressoché piatto. Il cervello è privo di impulsi. Le speranze diminuiscono.

Giorgio Sgherri

VIAREGGIO — Marcella Meciani, disperata alla notizia del tentato suicidio del marito, corre verso il centro di rianimazione (Telefoto)

Nella cella d'isolamento « sorvegliata a vista »

Hanno lasciato esplodere una tragedia prevedibile

Da uno dei nostri inviati

PISA, 8

E' avvenuto quello che molti temevano e ora non resta che una parola: mostruoso. Mostruoso perché si è lasciato a Meciani, pur conoscendone perfettamente la situazione e i propositi, la possibilità di togliersi la vita in cella. Mostruoso perché se innocente è stato spinto a cercare la morte da trattamento ricevuto dagli investigatori i quali hanno giocato con lui come un gatto con il topo, da terribile cho per le accuse infamanti per il [illegible] nessuno gli ha risparmiato. Mostruoso, anche se colpevole perché allora sfumano le speranze di chiarire [illegible] « giallo », perché a maggior ragione doveva essere sorvegliato, perché, in ogni caso non si può accettare questo gesto (come molti già cercano di fare) come una ammissione di colpevolezza.

Adolfo Meciani aveva già lo scorso anno [illegible] un mese in clinica per esaurimento nervoso, un tentativo di tagliarsi la gola durante uno dei tanti interrogatori e soprattutto, in [illegible] cose che certamente colpevole o innocente dovevano averlo sconvolto come avrebbero sconvolto chiunque. Era facile prevedere il peggio. « Cella di isolamento, vigilanza 24 ore su 24 » ribadivano a chi manifestava preoccupazioni — è praticamente impossibile ». E' almeno su questo punto nonostante le mille prove di leggerezza e faciloneria già fornite dagli investigatori non si poteva che essere d'accordo era logico aspettarsi una briciola di buonsenso.

Invece è avvenuto: la vigilanza faceva parte soltanto [illegible] che si raccontano ai giornalisti. Meciani ha avuto tutto il tempo di tagliare [illegible] e di impiccarsi. E' rimasto senza soccorso chissà per quanto. Forse un responsabile si troverà ma in questo caso è sempre l'ultimo che paga.

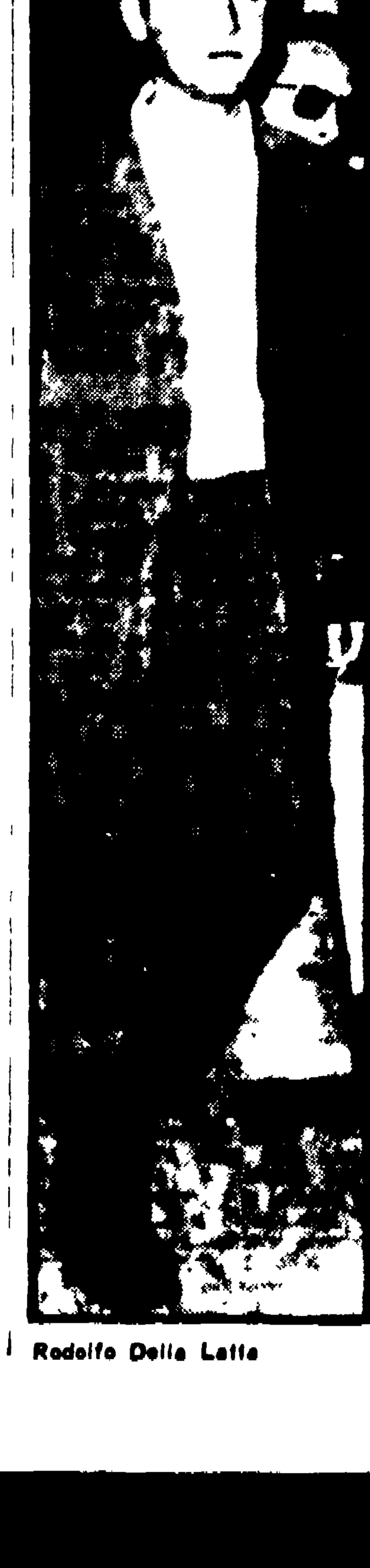
Intanto qualcuno ha già cercato di sfruttare questo gesto: qualcuno fra gli investigatori ha parlato di « implicita ammissione ». « Ormai era alle strette, si è visto perduto come un giocatore che bluffa e tenta l'ultima carta: il gesto disperato... » Parole che sono un'autoaccusa. Insomma era così facilmente prevedibile che quasi quasi sembra che qualcuno ci sperasse per ottenere quella implicita ammissione ».

E se Meciani muore? Il « giallo » non avrà fine: soluzione resteranno le accuse per metà certamente fasulle di tre ragazzi, neanche un briciolo di prova [illegible] in dubbio atroce angoscioso. Perché soprattutto Meciani [illegible] innocente fino a quando qualcuno non dimostri il contrario: per condannare ci vuole un processo, le prove, una sentenza. Eppure l'uomo è stato trattato come se la colpevolezza fosse più che scontata e sta [illegible] come un mostro, sono stati messi in piazza tutti i suoi panni sporchi (ammesso che ci fossero) né sono stati risparmiati parenti, amici, conoscenti.

E non è ancora nulla in confronto a ciò che Meciani ha dovuto subire da parte degli investigatori. L'hanno preso, rilasciato, ripreso e ancora mollato. Nel frattempo, senza perdere un attimo, senza indicare prove precise, i carabinieri hanno dato il via al linciaggio morale e hanno sempre continuato su questa strada. Infine si è arrivati al terzo fermo al carcere. Pensate a un uomo distrutto moralmente costretto a fuggire dalla sua città anche se fosse tornato libero per non sentire più [illegible] a un uomo malato (ha un polmone solo) disperato che da sette giorni non ha alcun contatto non solo con la famiglia ma neanche con il proprio avvocato. E allora si può capire e prevedere un gesto disperato.

Questo giallo è diventato una vergogna, ma non certo per i « mostri » e le altre fandonie scritte da certi giornali che hanno addirittura cercato di fomentare il linciaggio di un'intera città. E' una vergogna per come sono state condotte le indagini, per l'incapacità, la leggerezza, il disprezzo per i cittadini, la smania di arrivare al successo calpestando tutto messe in luce dagli investigatori. E' una vergogna perché ha riportato sul tappeto il problema di un meccanismo sistema giudiziario che stritola chiunque capiti fra gli ingranaggi.

Marcello Del Bosco



Rodolfo Della Latta

La situazione meteorologica

L'Italia centro-settentrionale è stata interessata anche ieri da condizioni di tempo perturbato in quanto la situazione meteorologica era caratterizzata dalla presenza di basse pressioni e circolazione di aria umida di provenienza sud-orientale.

Oggi ci troviamo ancora in presenza di una larga fascia di basse pressioni che si estende dall'Europa Nord-occidentale al Mediterraneo. E' probabile che questa nel la sua parte meridionale, cioè in quella parte che interessa l'Italia, si attenui. Tuttavia le masse d'aria in circolazione sono ancora umide ed instabili ragione per cui non sono da attendersi miglioramenti sostanziali delle condizioni atmosferiche. Si avrà tuttavia una attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo sulle regioni Nord occidentali e quelle tirreniche e, durante il corso della giornata si possono avere schiarite più o meno ampie. Brutto tempo ancora sul Veneto e le regioni adriatiche, tempo discreto sull'Italia meridionale e la Sicilia. La temperatura è scesa al di sotto dei limiti stagionali al Nord e sulle regioni adriatiche.

Sirio

Arrestato in Svizzera il presunto dinamitardo della Fiera

MILANO, 8

Angelo Pietro Della Savia, il giovane venticinquenne accusato di una serie di azioni dinamitarde culminate negli attentati del 25 aprile scorso alla Fiera e alla stazione di Milano è stato arrestato a Losanna dalla polizia svizzera su richiesta della polizia italiana. Contro il Della Savia era stato spiccato ordine di cattura da parte dell'autorità giudiziaria italiana a conclusione delle indagini svolte dalla questura di Milano.

Si tratta — è stato precisato dalla questura di Milano — di un arresto provvisorio in attesa dell'espletamento della pratica [illegible] interessando l'autorità giudiziaria.

E' ancora armato dopo il massacro di una famiglia a Telese

Caccia allo sterminatore

Il racconto della cameriera, uscita incolume dall'allucinante avventura - La moglie del veterinario deceduta ieri sera dopo 12 ore di agonia - Sette ore sotto la minaccia delle armi poi la sparatoria

TELESE — **I protagonisti della tragedia.** Dall'alto in basso e da sinistra a destra: **l'assassino Salvatore Di Mezza, la sua vittima più giovane Antonio Zarrelli, suo padre Domenico e sua madre Angela Bernardo.**

Dal nostro inviato

TELESE (Benevento), 8 [illegible] Carabinieri [illegible] dando la caccia al folle assassino di Telese [illegible] dopo avere tenuto in [illegible] prigionieri [illegible] sette ore la famiglia del veterinario condotto ha ucciso lo stesso medico, il figlio — pittore di Boiano — ed ha ridotto in gravissime condizioni la moglie del professionista [illegible] stasera [illegible] salvare [illegible] Napoli. Unica superstite della strage [illegible] che era [illegible] la cameriera della famiglia che ha assistito [illegible].

Ma ecco la ricostruzione della tragedia [illegible] secondo le testimonianze raccolte. Verso le 13,30 di ieri l'assassino — Salvatore Di Mezza, di 23 anni, [illegible] si è introdotto nella abitazione della famiglia Zarrelli [illegible] Napoli [illegible] momento nell'appartamento — che si compone di tre vani — erano il dottor Domenico Zarrelli, di 63 anni, veterinario, la moglie Angela Bernardo di [illegible] la [illegible] Napoli e la cameriera Rosaria [illegible] di 48 anni, vedova di guerra che presta [illegible] servizio in [illegible] casa da oltre tre anni, da quando cioè [illegible] la famiglia si era trasferita in questo centro [illegible] vicina Mezzano.

Salvatore Di Mezza, una volta penetrato nell'appartamento con [illegible] ha estratto una rivoltella e ha intimato a tutti di stare fermi e di porsi con la faccia al muro nella camera da pranzo che si trova proprio di fronte all'ingresso principale. Ha tenuto tutti sotto [illegible] verso le [illegible] Antonio Zarrelli [illegible] a Boiano [illegible] alle 6,35 [illegible] Raffaele di 23 anni, studente [illegible] secondo anno di ingegneria meccanica a Napoli [illegible].

[illegible] Così ancora [illegible] a Benevento [illegible] questo [illegible] fosse proprio [illegible] il giovane studente [illegible] Una questione di ragazza si dice in paese.

Improvvisamente [illegible] le 19,40 si sono udite sei detonazioni [illegible] giovane che [illegible] si sono precipitati in casa. Sul pavimento c'erano quattro corpi. La cameriera era tutta insanguinata ma illesa. Nel tentativo di fare scudo con il suo corpo ad Antonio era stata ferita ed era caduta a terra. L'assassino credeva di averla ammazzata e non ha più sparato contro di lei.

Ai carabinieri che sono giunti [illegible] Rosaria [illegible] ha raccontato ogni cosa ed ha fatto il nome dell'omicida. Solo così è stato possibile identificarlo.

Ed è iniziata la caccia al sommo. Pare che prima di darsi alla latitanza con i soldi ricavati da una rapina Salvatore Di Mezza si sia recato in una salumeria nelle vicinanze di via Napoli ed abbia fatto una grossa provvista di viveri. Poi è scomparso.

g. m.